

Rassegna Stampa

28.02.11

Sommario

- Pag. 2. AIGA. Comunicato stampa del 22.02.11
- Pag. 3. PROTESTA. L'Avvocatura è in rivolta (IO – 22.02.11)
- Pag. 4/5. SENTENZA. Il preliminare resiste al fallimento (IL SOLE 24 ORE – 22.02.11)
- Pag. 6. AIGA. Comunicato stampa del 23.02.11
- Pag. 7. GIUSTIZIA. Avvocatura a Csm: Rivedere geografia giudiziaria (TM NEWS – 23.02.11)
- Pag. 8. GOVERNO. Napolitano: milleproroghe alt (IL SOLE 24 ORE – 23.02.11)
- Pag. 9/10. RIFORME. Il Pdl accantona il processo breve (IL SOLE 24 ORE - 23.02.11)
- Pag. 11/12. RIFORME. Conciliazione? avanti, c'è posto (IO – 24.02.11)
- Pag. 13. GOVERNO. Milleproroghe, corsa contro il tempo (IL SOLE 24 ORE – 24.02.11)
- Pag. 14. GOVERNO. Come cambia il mille proroghe (IL SOLE 24 ORE – 24.02.11)
- Pag. 15. RIFORME. Processo breve: giovani avvocati, così si sprecano risorse (ANSA – 25.02.11)
- Pag. 16/17. GOVERNO. Il governo pone la fiducia. Pd, pluralismo a rischio estinzione (WWW.LAREPUBBLICA.IT – 25.02.11)
- Pag. 18. GOVERNO. Sull'anatocismo resta la scure-prescrizione (IL SOLE 24 ORE – 25.02.11)
- Pag. 19. AVVOCATURA. Avvocati, piace la formazione (IO - 25.02.11)
- Pag. 20. RIFORME. Licenziamenti, ricorsi in 60 giorni (IO – 28.02.11)
- Pag. 21. Adempimenti del mese di febbraio dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 22. Eventi delle Sezioni del mese di febbraio

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it

e Alberto Vermiglio: avermiglio@virgilio.it

GIUSTIZIA. AIGA: DEFICIT DI LEGALITÀ IN ITALIA

SILECI: TROPPI CASI CORRUZIONE, LEGISLATORE GUARDA EFFETTI, NON CAUSE

«La relazione del procuratore generale della Corte dei conti, Mario Ristuccia, mette in evidenza la necessità di una lotta più incisiva contro la corruzione. Il problema va affrontato a monte: in Italia c'è, infatti, un deficit di legalità ed è un'anomalia rispetto al panorama europeo». È l'opinione di **Giuseppe Sileci, presidente dell'Associazione italiana dei giovani avvocati**, che sottolinea «il numero elevatissimo di casi di corruzione nella pubblica amministrazione, nel nostro Paese». Riguardo ai provvedimenti che la Corte ha criticato, quello sulle intercettazioni e la legge Cirielli sulla prescrizione ridotta, Sileci ritiene che «il legislatore stia guardando agli effetti, ma non alle cause. Allo stesso modo, l'annunciata riforma della giustizia non sembra essere realmente orientata a risolvere i problemi del settore, a partire dalla riduzione della durata dei processi, auspicata – dichiara, infine, il **presidente dell'Aiga** – non soltanto dai cittadini, ma dagli stessi avvocati».

CONCILIAZIONE/Iniziativa a pioggia per dissentire dalla mancata proroga totale**L'Avvocatura è in rivolta****Dagli ordini protesta a oltranza contro il governo**

Parte la rivolta dell'avvocatura contro la conciliazione obbligatoria. Vista la mancata proroga «totale» dell'entrata in vigore del dlgs n. 28/2010, prevista per il 21 marzo prossimo per tutte le materie tranne due (condominio e sinistri stradali), la categoria ha infatti deciso di passare dalle parole ai fatti. Con una serie di iniziative promosse sia dai Consigli dell'ordine sia dall'Organismo unitario dell'avvocatura: giornate di sciopero, impugnazioni al Tar «a cascata», delibere di protesta da inviare al ministro della giustizia e al presidente della Repubblica. In particolare, gli ordini territoriali (tranne l'ordine di Firenze) e le unioni distrettuali hanno fatto fronte comune riunendosi sabato scorso in assemblea presso l'ordine di Roma. Diramando una nota dove si sono impegnati a indire assemblee tra gli iscritti «per denunciare le ragioni che hanno impedito agli ordini forensi di costituire organismi di mediazione a tutto vantaggio degli organismi privati, contrariamente allo spirito delle legge, nonché per informare i cittadini sia degli alti costi derivanti dalla mediazione obbligatoria e sia del pericolo della perdita della terzietà dell'organismo di mediazione». Gli ordini si sono impegnati anche a «predisporre modelli di eccezioni di costituzionalità riguardanti il dlgs 28/2010 e del dm attuativo»; e ad avviare un tavolo con il ministero della giustizia per i correttivi necessari da apportare al dm attuativo. Via Arenula, infatti, saputo dell'iniziativa, ha convocato gli ordini locali nella stessa giornata di sabato «per esaminare le problematiche connesse alla prossima entrata in vigore della mediazione civile». Il ministro, tramite il suo Gabinetto, ha assicurato la sua disponibilità a risolvere i problemi logistici in fase di avvio della riforma, «nonché ad aprire una canale di costante dialogo». Rassicurazioni che però non sono bastate a sedare gli animi. «Aldilà delle contestazioni di merito», ha sottolineato il presidente dell'ordine degli avvocati di Roma, Antonio Conte, «ci sono evidenti problemi logistici legati all'entrata in vigore della normativa. Mancano infatti gli spazi per la costituzione degli organismi: a Roma il Tribunale, vista la mancanza di spazi, non ha potuto far altro che metterci a disposizione un locale minuscolo e non adeguato. Altri presidenti hanno invece denunciato la totale assenza di strutture. Ogni ordine si è impegnato a inviare al Guardasigilli e al presidente della repubblica una delibera di protesta. Noi lo abbiamo già fatto». «Il 5 marzo», ha concluso Conte, «ci sarà un'altra riunione a Milano e in quella sede gli ordini valuteranno la questione dello sciopero indetto dall'Oua e l'apertura di procedure di impugnazione della normativa al Tar». L'Oua ha infatti proclamato, sempre sabato scorso, l'astensione di tutti gli avvocati da tutte le udienze dal 16 al 22 marzo prossimi. «L'obbligatorietà della media conciliazione», ha motivato il presidente, Maurizio de Tilla, «è sbagliata e incostituzionale. Inaccettabile la bozza del ddl per la rottamazione dell'arretrato giudiziario». Lo stesso De Tilla però, in questi giorni, è anche impegnato a spiegare le ragioni dell'avvocatura anche alle altre professioni. Come è accaduto il 16 febbraio a Napoli con i consulenti del lavoro e come accadrà a Bari il 4 marzo con i commercialisti. È convinzione di De Tilla, infatti, che la riforma non farà bene alle professioni. Questo perché il sistema formativo dei conciliatori semplicemente non c'è. «Quindi», come ha motivato a Napoli nel corso del primo forum su «Lavoro, occupazione, imprese e libere professioni» organizzato dal consiglio dell'ordine dei consulenti, «l'opportunità rischia di essere un boomerang con prestazioni scadenti. Molto meglio», ha detto, «sedersi intorno a un tavolo e insieme alle regioni creare dei percorsi formativi altamente specializzanti». Gabriele Ventura

Il preliminare resiste al fallimento**Il curatore non può recuperare la caparra versata dall'acquirente insolvente**

Gli effetti della sentenza che accerta l'avvenuto recesso dal preliminare del promittente venditore, per inadempimento del futuro compratore, retroagiscono al momento della domanda.

Con la conseguenza che la decisione è opponibile al fallimento del promittente acquirente, intervenuto nel corso della causa, e che il curatore non ha la facoltà di sciogliersi dal contratto per recuperare la caparra versata dal fallito. Il potere del curatore, in altre parole, sembra trovare un limite in quelle situazioni "cristallizzate" come appunto la promessa di acquisto di un immobile.

Sono queste le importanti conclusioni raggiunte dalla seconda sezione civile della Corte di cassazione con la sentenza 3728/2011 depositata il 15 febbraio scorso (pubblicata sul sito www.guidaaldiritto.ilsole24ore.com) che riformando la posizione dei giudici di appello ha accolto la domanda dei proprietari di un appartamento nei confronti del curatore del fallimento del promittente acquirente dell'immobile.

I ricorrenti hanno originariamente convenuto in giudizio il promittente acquirente lamentando il suo inadempimento agli obblighi nascenti dal contratto preliminare di vendita non essendo stato in grado di corrispondere il residuo prezzo pattuito.

Per questo motivo hanno domandato al tribunale di accertare la legittimità del recesso dal preliminare, già comunicato in precedenza, il loro diritto a incamerare la caparra confirmatoria ricevuta e la condanna del convenuto a restituire l'immobile.

Il compratore, a sua volta, si è costituito in giudizio e ha chiesto la condanna dei venditori per inadempimento e la restituzione del doppio della caparra. L'uomo è poi stato dichiarato fallito e la vertenza è proseguita con il curatore che ha dichiarato di volersi sciogliere dal preliminare in base all'articolo 72 della legge fallimentare (regio decreto 267/1942).

Il tribunale ha accolto la domanda principale dichiarando legittimo il recesso e consentendo ai venditori di incamerare la caparra. Le cose sono però cambiate in appello dove la Corte, ritenuta legittima l'istanza del curatore, ha dichiarato lo scioglimento del preliminare condannando i proprietari alla restituzione della caparra ricevuta. In particolare il collegio di secondo grado ha fatto proprio il principio in base al quale il curatore del fallimento può sciogliersi dal contratto preliminare di vendita stipulato dal fallito, e non ancora eseguito, fino a che non sia passata in giudicato la sentenza di trasferimento coattivo.

I promittenti venditori hanno quindi presentato ricorso in Cassazione sostenendo che il potere attribuito al curatore del fallimento dovrebbe trovare un ostacolo in tutte le situazioni suscettibili di essere considerate ormai consolidate. Tra queste rientrerebbe anche l'intervenuto recesso prima del fallimento, con la conseguenza che il curatore non avrebbe più il diritto di sciogliersi da un contratto che si era già estinto.

La Suprema corte ha accolto la domanda dei proprietari stabilendo che il fallimento di una delle parti contrattuali non è causa di risoluzione del contratto, nel senso che l'inadempimento connesso con lo stato di insolvenza non legittima il contraente in bonis a risolvere il contratto.

Infatti, il patrimonio del fallito è destinato a soddisfare tutti i creditori con la conseguenza che la situazione, per evitare discriminazioni, si deve considerare cristallizzata. Né il contraente in bonis può far accertare dopo la dichiarazione di fallimento un inadempimento anteriore dell'altra parte. Tuttavia, la dichiarazione di fallimento del compratore non pregiudica il diritto del venditore di continuare l'azione di risoluzione proposta prima del fallimento con effetti anche restitutori, perché in tal caso il contraente adempiente ha già acquistato il diritto alla risoluzione del contratto prima della sentenza di fallimento, mediante la proposizione della domanda giudiziale in data anteriore.

Infatti il recesso dal contratto è esercitato mediante dichiarazione fatta pervenire personalmente alla parte inadempiente ed è un mezzo di autotutela il cui presupposto è l'inadempimento imputabile e di non scarsa importanza della controparte.

Peraltro, prosegue il collegio, il recesso è atto recettizio i cui effetti risolutivi si producono in maniera automatica nel momento in cui giunge a conoscenza del destinatario.

Ne consegue, conclude la Corte, che la pronuncia del giudice ha natura meramente dichiarativa e che la domanda di accertamento della legittimità del recesso e del diritto alla

ritenzione della caparra, non può essere "paralizzata", una volta sopravvenuto il fallimento del compratore, dall'esercizio da parte del curatore della facoltà di sciogliersi dal contratto, avendo la decisione effetto retroattivo.

Il testo della sentenza 3728/2011 della Cassazione

La facoltà del curatore di sciogliersi dal contratto preliminare può essere esercitata fino a che non sia passata in giudicato la sentenza di trasferimento coattivo

Il fallimento di una delle parti non è causa di risoluzione del contratto e l'inadempimento connesso con lo stato di insolvenza non legittima il risarcimento del danno

Se la domanda con la quale il venditore recede dal contratto è promossa prima del fallimento, il curatore non può sciogliersi dalle conseguenze contrattuali

GIUSTIZIA. AIGA: PRIORITÀ? PIÙ UOMINI E MEZZI PRIMA DI RIFORMA

SILECI: INTRODURRE CRITERI PER MISURARE PRODUTTIVITÀ MAGISTRATI

«Il governo dà per imminente l'arrivo in Consiglio dei ministri della riforma della giustizia. Attendiamo di conoscerne dettagliatamente i contenuti, ma ci sono alcune priorità che non possono essere ignorate: vanno, infatti, immediatamente potenziati gli uffici giudiziari, bandendo concorsi ed assumendo quel migliaio di magistrati che mancano, nonché introducendo criteri obiettivi per misurarne la produttività». A sostenerlo è **Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga, l'Associazione dei giovani avvocati**, convinto che siano anche «importanti tanto la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri, quanto una riforma del Consiglio superiore della magistratura. Quest'ultimo intervento, in particolare – spiega il numero uno dei legali under45 – appare necessario, per contrastare l'enorme potere delle correnti della magistratura all'interno dell'organo di autogoverno delle toghe e per rafforzarne l'imparzialità». Secondo **Sileci**, per ciò che riguarda l'annunciata riforma della Corte costituzionale «è prematuro esprimere giudizi, prima di leggere le carte. A nome della categoria forense che rappresento, però – conclude il vertice dell'**Aiga** – ribadisco che, per rendere più efficiente la macchina giudiziaria, intanto occorre impiegare meglio le risorse disponibili cominciando a richiamare in servizio i moltissimi magistrati fuori ruolo, non certo per protesta verso questo governo, come auspicato oggi da alcune componenti dell'Associazione nazionale magistrati, bensì perché impiegare i giudici in funzioni diverse da quelle per le quali sono stati selezionati è un lusso che l'amministrazione giudiziaria non può più consentirsi».

Giustizia/ Avvocatura a Csm: Rivedere geografia giudiziaria**Proposta la coassegnazione di magistrati a tribunali vicini**

L'organismo di rappresentanza politica dell'avvocatura, Oua, ha inviato al vicepresidente del Csm, Michele Vietti, una proposta di revisione della geografia giudiziaria. Il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, dà così seguito all'incontro avuto con la massima istituzione della magistratura qualche settimana fa. "La geografia giudiziaria ha bisogno di interventi per far meglio funzionare la nostra malandata giustizia italiana - spiega in una nota il presidente dell'Organismo Unitario - un primo punto di partenza può essere l'importante proposta illustrata dal presidente della Corte di Appello di Torino, Mario Barbuto, nel corso dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, unita a quella avanzata dall'Oua nei mesi scorsi su questo tema". "Il presidente Barbuto - dice ancora De Tilla - ha rilevato che, in base alle 'Tabelle' che tutti gli uffici elaborano ogni tre anni, i tribunali sono collegati in gruppi geograficamente omogenei e che in sede di loro elaborazione si può individuare, in alternativa alla supplenza e alla assegnazione congiunta, nella co-assegnazione infradistrettuale la chiave di soluzione dell'annoso problema dei tribunali minori. Da queste considerazioni l'ipotesi operativa: ciascun ufficio oggi esistente conserverebbe la sua struttura, pianta organica, risorse umane e materiali, sede. Un certo numero di giudici (la metà) rimarrebbe assegnato alla sede naturale in assegnazione esclusiva e la restante metà, senza per questo diminuire l'organico della sede di appartenenza, verrebbe co-assegnata alle sedi geograficamente vicine, aumentando così l'organico di quest'ultime. Ciò consentirebbe di raggiungere, pur richiedendo un sacrificio per i magistrati co-assegnati, il numero ottimale di giudici per ufficio giudiziario, evitare situazioni di incompatibilità, favorire la specializzazione".

Napolitano: milleproroghe alt

«Argomenti eterogenei e prassi anticostituzionale - Eluso il mio controllo»

Nella versione originaria, il testo era composto da 4 articoli e 25 commi. Dopo cinquanta giorni di esame, il Senato lo ha approvato con voto di fiducia aggiungendo 5 articoli e 196 commi. Norme in molti casi estranee al contenuto del provvedimento. Una sorta di «legge finanziaria» sotto mentite spoglie. Così com'è, il decreto milleproroghe viola la Costituzione, elude il vaglio preventivo di legittimità da parte del Capo dello Stato e infligge un nuovo vulnus alle prerogative del parlamento. Non è la prima volta, ma ora è giunto il momento di porre un argine. È la premessa che ispira la posizione ufficiale assunta dal presidente della Repubblica, che ha reso esplicite le sue riserve in una lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, nonché al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ricevuto al Quirinale per un colloquio di circa 35 minuti. Al termine, secondo quanto ha fatto sapere lo stesso Colle, il premier ha convenuto «sulle osservazioni di metodo formulate dal presidente della Repubblica». Si è parlato della situazione in Libia, del decreto e di null'altro. Evidente l'intenzione di non offrire ulteriori elementi per valutazioni di vario tipo sullo stato dei reciproci rapporti, che dall'esplosione del «Rubygate» in poi è entrato in una fase decisamente critica. Più tardi sulla bocciatura interviene anche Umberto Bossi. Il presidente - dice il Senato - «è abbastanza amico e ha detto che questa è l'ultima volta, ma stavolta ci salviamo ancora».

Napolitano del resto aveva già espresso nel maggio scorso le sue riserve sulla prassi ormai consolidata a stravolgere di fatto il contenuto iniziale dei decreti. Allora si trattava del decreto incentivi. Ora ripropone e rafforza le stesse critiche. La decadenza del decreto, anche per effetto dell'eventuale rinvio alle Camere per una nuova deliberazione, avrebbe conseguenze complesse da sanare. Improbabile del resto ipotizzare modifiche, entro domenica, quando il provvedimento decadrà. Il Capo dello Stato ne è ben consapevole, anche se non manca di sottolineare che il governo gli aveva comunque assicurato che avrebbe limitato a soli tre mesi le proroghe «non onerose di termini di scadenza entro il 31 dicembre 2010», e che avrebbe previsto «pochi e mirati interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e famiglie». Vi sono solo due precedenti, entrambi nel settennato di Carlo Azeglio Ciampi, di rinvio alle Camere di decreti dopo la sentenza della Corte Costituzionale, che nel 1996 ha dichiarato illegittima la reiterazione di decreti legge. La via di uscita è nella regolazione per legge dei rapporti giuridici sorti sulla base del testo originario del decreto. È possibile altresì la riproposizione di uno o più provvedimenti, anche di urgenza, di tutte quelle disposizioni - sottolinea Napolitano - introdotte nel corso dell'esame parlamentare «che si ritengano conformi ai principi costituzionali». In poche parole che rispettino i requisiti di straordinaria necessità e urgenza. Infine, qualora Napolitano decidesse comunque per il rinvio alle Camere, sarebbe possibile anche una «parziale reiterazione del testo originario del decreto». Diversa la situazione, qualora il provvedimento non fosse convertito in legge nei sessanta giorni di vigenza. Nel caso in cui comunque il Colle decidesse per la promulgazione della legge, e in mancanza delle modifiche richieste, si potrebbe procedere attraverso norme interpretative e correttive. Arduo venirne a capo, non vi è dubbio. Napolitano fa sapere che d'ora in poi si avvarrà comunque della facoltà del rinvio alle Camere. Fin dall'inizio del settennato, ha detto la sua con fermezza sull'argomento: la conseguenza di «questo modo di procedere» è che si agisce in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione, nonché dell'articolo 15, comma 3 della legge di attuazione costituzionale n. 400 del 1988. Viene eluso il vaglio preventivo del presidente della Repubblica e con la questione di fiducia si determina una «ulteriore, pesante compressione del ruolo del Parlamento». Il segnale del Colle è chiaro. Già in occasione del decreto legislativo sul fisco municipale, Napolitano ha eccepito sulla mancanza di rispetto delle norme e delle procedure. Ora lancia un nuovo warning, dal tono ultimativo. Non si può più procedere con strappi continui. Quel che si coglie indirettamente dalle più recenti prese di posizione del Colle, è che questo è l'effetto della paralisi legislativa e di governo paventata nei giorni scorsi. L'unica via di uscita a questo punto potrebbe essere proprio il ritorno alle urne.

Il Pdl accantona il processo breve

Ora si punta a ridurre la prescrizione per gli incensurati - Bossi: contrari all'immunità

«Non voglio che il processo breve diventi un elemento di rottura mentre stiamo lavorando alla riforma costituzionale della giustizia». Angelino Alfano dice così ai giornalisti che gli chiedono il motivo della marcia indietro ingranata da Pdl e Lega sul «processo breve». Poco prima, infatti, in un vertice a palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi, la maggioranza aveva deciso di rinunciare a calendarizzare in aula il ddl per il mese di marzo. Un colpo di scena che il guardasigilli spiega con la volontà di dare la precedenza alla «grande, grande, grande riforma» della giustizia (su cui la Lega, peraltro, ha già espresso qualche dubbio). Ma la versione del ministro dura lo spazio di qualche ore. Anzi, di minuti. A smontarla quasi subito è Fabrizio Cicchitto: «Se lo dice Alfano...», risponde infatti il capogruppo Pdl alla camera a chi gli chiede conferma delle parole del guardasigilli, prima di infilarsi in aula per votare. E mentre lo dice gli scappa un sorriso eloquente. Quel tanto che basta a capire quanto poi riveleranno alcuni partecipanti al vertice, e cioè che il dietrofront nasce dalla decisione di «cambiare cavallo»: dal «processo breve» alla «prescrizione breve» dei reati commessi da persone incensurate. Una nuova norma, da inserire in un provvedimento all'esame del Senato (forse il ddl anticorruzione o quello sulla sicurezza, entrambi fermi alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia) per allontanare (dimezzando o riducendo di 1/3 la prescrizione) lo spettro dei processi Mediaset-diritti tv, Mediatrade e soprattutto Mills, quello che più preoccupa Berlusconi (riprende l'11 marzo e si prescrive a marzo 2012). Per il processo Ruby, invece, il premier è sempre orientato a usare lo strumento del conflitto di attribuzioni o dell'improcedibilità. E deciderà in settimana.

Il contrordine piomba in Transatlantico nel primo pomeriggio. Sul cellulare di alcuni berlusconiani compare un sms del vicecapogruppo Pdl Massimo Corsaro che dice: «Non chiederemo nella capigruppo di domani la calendarizzazione del processo breve per l'aula». La notizia spiazza chi, nella maggioranza, già si preparava a dare battaglia in commissione giustizia per la rapida approvazione del ddl, rilanciato da Berlusconi e Alfano nonostante i numerosi richiami del Quirinale a fare attenzione alle ricadute devastanti del provvedimento sui processi in corso e, in generale, sul sistema giustizia. Il testo doveva essere inserito oggi nel calendario d'aula di marzo ed essere approvato al massimo ad aprile, con la fiducia su un maxiemendamento del governo comprendente, tra l'altro, la «prescrizione breve» per gli incensurati (qual è Berlusconi). Poi ci sarebbe stata la ratifica del senato. Certo, restava l'ostacolo del Colle e la prospettiva di un braccio di ferro. Di qui la ricerca strade alternative. Per qualche giorno, Berlusconi ha accarezzato l'idea di reintrodurre l'immunità parlamentare, magari con una parte dell'opposizione (Udc e alcuni Pd). Ma a sbarrargli la strada è stato Umberto Bossi. «Siamo contrari all'immunità», ha detto il leader della Lega, sostenendo che la gente «sarebbe d'accordo per Berlusconi, perché pensa che sia un po' perseguitato, ma non per tutti i parlamentari...». Sul «processo breve», invece, ha assicurato di essere «d'accordo».

Peraltro, nel vertice a palazzo Grazioli con i capigruppo della maggioranza, il ministro Alfano e gli avvocati parlamentari Nicolò Ghedini e Piero Longo, il «processo breve» non è stato archiviato anche se, nei fatti, sarà accantonato per evitare le conseguenze «devastanti» paventate dai magistrati ascoltati in commissione giustizia (cancellerebbe migliaia di processi, «anche di mafia»). Al suo posto, un intervento sulla prescrizione dei reati, su quella legge ex Cirielli voluta dal governo Berlusconi e duramente criticata, ieri, anche dalla Corte dei conti perché, riducendo i termini di prescrizione, ha ostacolato la lotta alla corruzione. «Aggiustare» la legge, pensa il Pdl, magari allungando la prescrizione di alcuni reati, ma riducendola per gli incensurati.

Nel vertice a palazzo Grazioli si è parlato anche della riforma costituzionale. In mattinata si era riunito a palazzo Chigi il Comitato interministeriale, con molte presenze leghiste (Maroni, Calderoli, Castelli, Cota), ma il dettaglio della riforma è ancora in alto mare. La Lega chiede più garanzie sulla partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia, in particolare sull'eventuale elezione dei capi delle procure, e teme la prospettiva di un pm assoggettato all'esecutivo derivante dalle scelte sul doppio Csm. Perplesità anche sull'ipotesi di subordinare l'azione penale alle priorità stabilite dalla legge e sulla responsabilità del guardasigilli sulla Scuola di formazione delle toghe. Misure «impopolari», secondo i leghisti,

che rischiano di non far passare alla riforma lo scoglio del referendum popolare confermativo.

LA STRATEGIA IN PARLAMENTO

Processo breve. Il ddl sul processo breve doveva essere inserito oggi nel calendario d'aula della Camera di marzo per essere approvato al massimo ad aprile: prevista la fiducia su un maxi-emendamento del governo comprendente, tra l'altro, la prescrizione breve per gli incensurati. Poi sarebbe passato al senato per una rapida ratifica. Ieri, però, in un vertice a palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi si è deciso di accantonare il testo

Prescrizione. La priorità va alla «prescrizione breve» dei reati commessi da incensurati: una norma da inserire in un provvedimento già all'esame del Senato (il ddl anticorruzione o quello sulla sicurezza, entrambi alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia) Immunità. Berlusconi aveva pensato di reintrodurre l'immunità parlamentare, contando anche sull'appoggio di una parte dell'opposizione (Udc e alcuni del Pd). Ieri, però, Umberto Bossi è stato chiaro: «Siamo contrari all'immunità»

Inchiesta di ItaliaOggi: in gran parte dei tribunali risulta smentita la tesi dell'Avvocatura**Conciliazione? avanti, c'è posto****Le aule necessarie saranno disponibili entro il 21 marzo**

Mediazione obbligatoria, i giudici smentiscono gli avvocati. Non è affatto vero, come invece sostengono i legali nella loro battaglia contro la conciliazione, che i tribunali non mettano a disposizione le aule in cui svolgere l'attività conciliativa. Insomma, se per gli avvocati esistono «problemi operativi enormi e irrisolti» per citare le parole usate dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma Antonio Conte che parla di «grave deficit logistico, considerato che i tribunali non hanno ancora messo a disposizione i locali dove far operare gli organismi di conciliazione», per i tribunali le cose non stanno così.

E, come emerge da un'inchiesta condotta da ItaliaOggi, chi non è pronto si sta comunque attrezzando per esserlo il 21 marzo, data di debutto del nuovo istituto. Ma andiamo con ordine.

AVVOCATURA SUL PIEDE DI GUERRA

I locali nei tribunali sono oggetto della preoccupazione dell'intera categoria forense. Lo dichiara l'Oua in un passaggio della delibera del 18 marzo scorso con cui indice una settimana di sciopero da tutte le cause, civili, penali, amministrative e tributarie dal 16 al 21 marzo prossimo: «La media-conciliazione obbligatoria entra in vigore il 21 marzo pv senza che siano stati adeguatamente predisposti gli uffici di conciliazione con grave disagio per i cittadini e i difensori». Stessa cosa per il Cnf che in un nota dello scorso 16 febbraio con cui definiva la proroga parziale dell'entrata in vigore della mediazione obbligatoria, «un'occasione mancata», ha reclamato l'attenzione dell'Esecutivo sull'ubicazione logistica dello strumento. «Ci si aspetta», si legge nel testo, «che anche il governo faccia la sua parte, garantendo fra l'altro la messa a disposizione presso i tribunali dei locali destinati alla mediazione».

IL DECRETO E LA SITUAZIONE NEI TRIBUNALI

Ma qual è la situazione reale per i nostri tribunali? Per la magistratura il problema «aule sì e aule no» sollevato dall'Avvocatura non esiste e per motivi diversi e spesso contapposti tra loro vista anche le diverse dimensioni degli uffici intervistati. Roma con «locali fatiscenti», non ha gli spazi e il presidente De Fiore lo dice chiaramente, Milano non risponde, nessun problema di spazio invece per Torino e per Napoli dove le aule si troveranno, Ravenna ha l'aula per il procedimento ma non quella per segreteria e archivio, a Varese invece di aule ce ne sono addirittura tre. In più di un caso, la posizione è interrogativa e attendista vista la situazione in evoluzione della stessa riforma al momento oggetto di una proroga parziale per i sinistri stradali e le liti condominiali inserita nel decreto milleproroghe fermato dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano. L'articolo 18 del decreto legislativo 28/2010 prevede un obbligo di legge per i presidenti dei tribunali chiamati senza scadenza a mettere a disposizione dei consigli degli ordini forensi i locali per la mediazione. Prevede la norma a proposito degli avvocati i cui organismi sono iscritti al registro a semplice domanda: «I Consigli degli ordini degli avvocati possono istituire organismi presso ciascun tribunale, avvalendosi di proprio personale e utilizzando i locali loro messi a disposizione dal presidente del tribunale». «Ma non si può certo sostenere che se i locali non si trovano di qui al 21 marzo, salta la giustizia civile nei tribunali perché non è vero». A dirlo è il presidente del tribunale di Ravenna Bruno Gilotta: «Ricordiamoci che se è vero che il presidente del tribunale è tenuto a trovare gli spazi, gli avvocati possono però avvalersi per il procedimento di mediazione anche dei locali delle Camere di Commercio che già conciliano in via facoltativa dagli anni 90». «Qui a Ravenna», precisa il magistrato, «abbiamo il luogo dove potrà svolgersi la conciliazione vera e propria, viceversa abbiamo al momento difficoltà nel trovare quello da adibire a segreteria e archivio dell'istituto dove saranno ricevuti e conservati gli atti. Ma ci stiamo organizzando per farvi fronte». Sulla normativa ritiene che «il governo avrebbe dovuto affrontare la cosa con meno approssimazione prevedendo oltre al caso di specie in cui il presidente è tenuto a trovare gli spazi nel tribunale, anche una soluzione alternativa».

Quella che chiede proprio il presidente del Tribunale di Roma Paolo De Fiore che dichiara a ItaliaOggi: «Nel tribunale romano con circa 15 mila procedimenti suscettibili di conciliazione obbligatoria in base alla normativa, da due anni ci sono due stanze gestite dalla Regione destinate a punto informativo sui vantaggi della conciliazione. Trovare anche gli spazi dove conciliare non mi compete, abbiamo spazi appena sufficienti per i nostri processi. Lo farei volentieri se potessi ma la verità è che qui andrebbe ridisegnata l'intera sede giudiziaria: ci sono locali fatiscenti e alcune sezioni civili sono allocate in quelle che erano le vecchie stalle del Reggimento che era di stanza in Viale Giulio Cesare. Tra l'altro – rincara – la mediazione è un procedimento non giurisdizionale che sarebbe meglio si svolgesse fuori dal tribunale; bisogna fare uno sforzo organizzativo a livello di Governo e trovare una soluzione a livello politico». Altra situazione a Napoli dove il presidente del tribunale Carlo Alemi si dichiara «in regola con il dettato normativo». Il civile qui conta su di una sopravvenienza di circa 65 mila cause l'anno, una situazione in cui la conciliazione sarebbe di grande aiuto. «Nel marzo 2010 ho stipulato una convenzione con la Camera di commercio aprendola anche ad avvocati e dottori commercialisti. Gli avvocati però non l'hanno mai stipulata opponendosi violentemente alla riforma. Ho scelto quindi di fermare la convenzione per aspettarne l'adesione perchè la ritengo importante, se però con l'entrata in vigore della legge le posizioni resteranno le stesse, mi vedrò costretto a dare avvio alla Convenzione con chi ha già aderito». Già individuati invece i locali tramite l'Ufficio speciale che si occupa dell'edilizia giudiziaria: «Non li abbiamo ancora definiti perchè stiamo aspettando di capire che posizione prenderanno gli avvocati e di conseguenza la legge». E sul merito della riforma oggetto, con il Milleproroghe, di sospensiva per sinistri stradali e liti condominiali, precisa: «Togliere i sinistri stradali e le liti condominiali significa svuotarla troppo del suo contenuto originario». Nessuna tensione con il locale Consiglio dell'Ordine degli avvocati, invece a Torino dove il presidente del Tribunale Luciano Panzani riferisce «un clima di grande collaborazione con gli avvocati; dei locali abbiamo discusso in commissione di valutazione con il collega Barbuto, presidente della Corte d'appello e il presidente dell'Ordine. Quando l'Avvocatura costituirà l'organismo di conciliazione, saremo in grado di capire meglio cosa serve.

Qui trovare le aule non sarà certo un problema, non abbiamo problemi di spazio anche perchè è in corso un ampliamento dei locali destinati ai nostri uffici che potranno occupare gli uffici del vecchio carcere che si trova proprio di fronte al tribunale». Avanti a tutti c'è il tribunale di Varese con ben altre dimensioni, qui il presidente Emilio Curtò concilia già da marzo 2010 e per il 2012, a regime completato della riforma, stima di arrivare a un migliaio di conciliazioni all'anno: «All'attivo ne avremo già fatte una cinquantina», risponde, «merito di un protocollo attivo tra Camera di commercio, avvocati e dottori commercialisti ma aperto anche agli altri ordini professionali che vorranno aderirvi per favorire una gestione centralizzata dello strumento della mediazione. Abbiamo costituito anche un comitato che sovrintenda all'organizzazione del nuovo istituto che il 9 marzo sarà chiamato a esaminare il preventivo per la realizzazione di un software per la conciliazione on line di cui c'è già uno studio di fattibilità». A Varese la conciliazione può contare su tre stanze: «Una adibita a segreteria, una per il conciliatore e l'altra per il procedimento vero e proprio». Marzia Paolucci

Milleproroghe, corsa contro il tempo**Le modifiche in un maxi-emendamento: fiducia alla Camera, sabato il sì del Senato**

Un tira e molla lungo un giorno. Dal momento in cui l'altro ieri alla Camera il presidente Gianfranco Fini ha letto i rilievi di incostituzionalità recapitati dal Colle al milleproroghe, ci sono volute più di 24 ore per arrivare alla decisione finale: questa mattina il governo porrà la questione di fiducia per ottenere il via libera di Montecitorio e spedire il testo rivisto, e alla fine solo ritoccato, al terzo giro di boa del Senato.

Domani scenderanno in campo le due commissioni Bilancio e Affari costituzionali di Palazzo Madama per poi spedire all'aula, con una lettura lampo (sono vietati interventi pena la decadenza del decreto prevista per la mezzanotte di domenica), il testo del nuovo maxi-emendamento.

L'appuntamento è di quelli da rifarsi il trucco ed è già fissato per le ore 14 di sabato con l'avvio delle dichiarazioni di voto per l'approvazione definitiva del decreto legge in diretta televisiva. Il nuovo maxi-emendamento al milleproroghe su cui oggi il governo porrà la questione di fiducia è stato ufficializzato soltanto ieri sera dopo una giornata di tentativi di mediazione, accuse di stato confusionale all'Esecutivo, impuntature, nuove richieste di modifica e il consueto gioco delle parti tra chi, sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione, chiedeva un intervento responsabile e di assoluta trasparenza con il ritorno al testo iniziale del governo e un possibile ripescaggio delle modifiche apportate dal Senato in un successivo decreto, e chi invece spingeva comunque per portare a casa il decreto come licenziato da Palazzo Madama salvando così di fatto interessi ormai trasversali all'intero arco costituzionale.

La prima soluzione, comunque, l'ha messa sul piatto, di buon mattino, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che dopo un veloce incontro con il capo dello Stato per informarlo ufficialmente sulla situazione in vista del G20, ha preso la parola nell'aula di Montecitorio annunciando che «il governo era disponibile a cambiamenti», ed elencandole. Alla fine si tratta di due modifiche e sette soppressioni che portano il conteggio definitivo dei commi del milleproroghe a 189 rispetto ai 196 licenziati da Palazzo Madama.

Tra le norme modificate ci sono le novità introdotte sull'anatocismo degli interessi bancari. Una modifica, in realtà, non annunciata in aula ufficialmente ma frutto di uno di quei tanti confronti che si sono registrati all'interno della stessa maggioranza. Infatti il gruppo dei responsabili, subito dopo le comunicazioni del governo e per tutta la giornata di ieri aveva legato il suo voto al decreto alla completa cancellazione della norma sull'anatocismo. Alla fine della giornata, però, nel maxi-emendamento viene precisato che la prescrizione dei diritti nascenti nel caso di anatocismo non comporta la restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe (con tutta probabilità dal 28 febbraio prossimo). Accompagnata da qualche tinta di giallo anche l'altra modifica sugli incroci tra tv e giornali. Inizialmente si sarebbe parlato di una cancellazione tout court del divieto di acquisto di giornali da parte dei proprietari di gruppi televisivi, il che avrebbe aperto la strada al possibile shopping della carta stampata da parte, ad esempio, di Murdoch, Telecom o Mediaset. La scelta finale dell'esecutivo, invece, è stata quella di cancellare le modifiche apportate dal Senato ovvero i limiti di ricavi dell'8% e del 40% oltre i quali sarebbe dovuto scattare il divieto di incrocio e l'allungamento al 2012 del blocco che resta soltanto fino al 31 dicembre prossimo.

Tra le norme cancellate definitivamente ci sono l'assunzione per provincia dei precari della scuola, la riorganizzazione degli uffici della Consob, la norma sul salvamento acquatico, così come quella sugli immobili acquisiti a seguito di esproprio per Roma capitale. Sempre per Roma, ma anche per Milano, salta la misura sul numero degli assessori e dei consiglieri del Comune che non potrà aumentare oltre quello dei 12 già previsto a luglio.

Salta anche la carica settennale per il presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici. Cancellata la proroga delle concessioni agli operatori danneggiati dai fenomeni vulcanici dell'Etna. Sempre al Sud, infine, esce sul filo di lana la norma sugli abusi edilizi in Campania. Dopo essere stata elencata da Tremonti ed esaminata nelle commissioni anche dal comitato dei 18, la norma che bloccava le ruspe fino al prossimo 31 dicembre per le demolizioni delle case abusive in Campania non ha più trovato posto. Ma su questa partita, in nottata, potrebbe arrivare qualche ulteriore sorpresa.

Come cambia il mille proroghe

L'efficacia delle graduatorie provinciali previste dalla Finanziaria 2007 era prorogata fino al 31 agosto 2012. Alle supplenze brevi poteva accedere solo chi è iscritto nella graduatoria della provincia in cui ha sede la scuola. La norma «faceva salvi» gli adempimenti conseguenti alla dichiarazione di illegittimità costituzionale degli inserimenti in coda alle graduatorie per chi cambia provincia. La norma prevedeva la riorganizzazione dei servizi Consob utilizzando il personale immesso nei ruoli entro il 1° gennaio 2011. La riorganizzazione doveva concludersi entro il 31 luglio. Entro lo stesso termine dovevano essere poi emanate le direttive per il personale proveniente da altre amministrazioni. La norma prevedeva che nei comuni con più di un milione di abitanti (Milano e Roma) i consigli comunali non subissero il taglio da 60 a 48 membri previsto dal decreto enti locali del 2009; le giunte, che oggi non possono avere più di 12 componenti, a partire dal 1° marzo sarebbero state allargate a 16 membri.

Salta anche la carica settennale introdotta al Senato per il presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici. Con un colpo di penna era stato previsto che il termine di durata in carica dei membri dell'Authority riguardasse anche la carica di presidente. Si trattava di una norma estranea alle prerogative del Parlamento, per questo è stata cancellata.

Stop alla prospettiva di un decreto del ministero delle Infrastrutture per disciplinare i corsi di formazione degli addetti al «salvamento acquatico», finora regolati sulla base di più semplici circolari. Si prevedeva il divieto a emanare nuove autorizzazioni per l'attività di bagnino fino al varo del nuovo decreto.

Salta la proroga fino a fine anno delle concessioni-contratto rilasciate da enti pubblici per gli operatori economici colpiti dai fenomeni vulcanici dell'Etna del luglio 2001 e dell'ottobre 2002.

Lo stato di emergenza per i territori della provincia di Catania colpiti dalle eruzioni è stato prorogato fino a fine anno da un'ordinanza della presidenza del consiglio dei ministri. Per tutto il 2011 erano sospese le demolizioni disposte a seguito di sentenza penale nella regione Campania. Purché si trattasse di immobili esclusivamente adibiti ad abitazione principale da parte di persone che non abbiano altre soluzioni abitative. In ogni caso le demolizioni non venivano sospese se l'ufficio tecnico del comune o la Protezione civile avessero riscontrato pericoli per l'incolumità pubblica e privata.

Sull'anatocismo degli interessi bancari che secondo il testo licenziato dal Senato cancella la possibilità per i correntisti di richiedere rimborsi alle banche – il governo ha precisato che la prescrizione dei diritti nascenti non comporta la restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe (con tutta probabilità il 28 febbraio). Il divieto di "incrocio" tra stampa e tv varrà fino al 31 dicembre prossimo. È saltata l'ipotesi di prorogare il blocco fino al 31 dicembre 2012 introdotta dal Senato. Il governo con il nuovo maxi-emendamento ha cancellato inoltre i due limiti oltre i quali sarebbe dovuto scattare il blocco: l'8% dei ricavi complessivi del Sic o il 40% dei ricavi del settore delle comunicazioni elettroniche.

ANSA del 25.02.2011

Processo breve: giovani avvocati, così si sprecano risorse**SI FAVORISCE PERDITA FIDUCIA IN GIUSTIZIA**

Determinerà "uno spreco enorme di risorse umane e finanziarie" il cosiddetto processo breve e favorirà la perdita di fiducia dei cittadini nella giustizia; per questo è opportuno che l'esecutivo rifletta a lungo, prima di mettere in cantiere riforme che potrebbero rivelarsi non soltanto inefficaci a risolvere i problemi della macchina giudiziaria, ma addirittura dannose". A chiedere un ripensamento al governo è l'**Aiga, l'Associazione dei giovani avvocati**. "È preoccupante che il governo insista nel portare avanti il progetto del processo breve e, oggi, pensi anche di accorciare i termini di prescrizione, quando nel nostro Paese già moltissimi reati si estinguono per prescrizione già durante la fase delle indagini e molti altri durante il dibattimento- dice il **presidente Giuseppe Sileci**- Non sono queste le riforme utili al cittadino, che ha diritto ad una giustizia che sia celere, ma che sia anche effettiva". Il progetto governativo "trascura anche i costi socio-economici che, se divenisse legge, comporterebbe: in primo luogo appannerebbe ulteriormente l'immagine di una giustizia alla quale cittadini ed imprese credono sempre meno proprio per la incapacità del sistema di perseguire chi commette un reato. Inoltre un processo penale che non accerti la colpevolezza o la innocenza di un imputato e che si concluda con un nulla di fatto, perchè si estingue per decorrenza dei termini o perchè il reato si è prescritto, è uno spreco enorme di risorse umane e finanziarie che ancor più è inaccettabile - sottolinea ancora il leader dei giovani avvocati- in un momento di crisi come quello attuale".

Milleproroghe, il governo pone la fiducia Pd: "Pluralismo a rischio estinzione"

L'esecutivo sostituisce il decreto con un maxiemendamento e lo blindo alla Camera. Dopo la bocciatura imposta da Napolitano fumata nera sulla riscrittura del testo. Si voterà domani mattina a Montecitorio, poi la legge passerà al Senato. Dal primo aprile sparisce il divieto di acquisire giornali per chi possiede le tv. Gentiloni: "Grave". La replica: formale, il termine resta il 31 dicembre ROMA - Il governo ha posto la fiducia sul maxiemendamento interamente sostitutivo del decreto milleproroghe che aveva ricevuto rilievi da parte del Capo dello Stato e che è all'esame della Camera. Già ieri sera il governo aveva annunciato l'intenzione di porre la fiducia, posta in aula alla Camera dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito. Il maxiemendamento al decreto Milleproroghe è stato presentato ieri sera e sottoposto all'esame delle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio. Il provvedimento comprende ora il testo licenziato dal Senato al netto delle modifiche apportate in seguito ai rilievi di costituzionalità del Quirinale. In sede di commissione alla Camera non era stato sottoposto a discussione e voto a causa del cosiddetto "autostruzionismo" della maggioranza che si trovava a non avere i voti necessari per l'approvazione. Entro domani mattina il dl emendato sarà votato alla Camera. Il Milleproroghe dovrà però essere sottoposto a una terza lettura in Senato, dove, con molta probabilità, sarà nuovamente posta la fiducia, visti i tempi ravvicinati di scadenza del provvedimento previsti per domenica 27 febbraio. La votazione finale in Senato dovrebbe svolgersi sabato mattina. Domani alle 18 verrà esaminato dalle commissioni di Palazzo Madama. Mentre l'esecutivo procede a tappe forzate, dall'opposizione si leva l'allarme del Pd per il pluralismo dell'informazione a rischio. "Nella babele del maxiemendamento del governo al Milleproroghe - denuncia Paolo Gentiloni, responsabile Forum Comunicazioni del PD - il divieto di acquisto di giornali da parte di chi ha una posizione dominante nella Tv verrebbe prorogato solo fino al 31 marzo. E' grave che un limite a tutela del pluralismo, previsto perfino dalla legge Gasparri, sia così destinato a scomparire tra cinque settimane". Gentiloni fa riferimento al comma che fissava al 31 dicembre prossimo la scadenza del divieto degli "incroci" tra giornali e reti televisive, "saltato" nel maxiemendamento. "Ma il termine resta invariato" si affretta a spiegare il presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, illustrando questa mattina in aula alla Camera i risultati dell'esame svolto dalle commissioni. Giorgetti parla di "coordinamento formale", affermando che la soppressione del comma si rendeva necessaria "in quanto la proroga è già contenuta nell'allegato 1 del decreto legge, fino al 31 marzo 2011, successivamente prorogabile fino al 31 dicembre 2011 con il previsto decreto del presidente del consiglio". Il governo, rappresentato dal sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha accolto questa proposta, insieme alle altre modifiche di coordinamento formulate da Giancarlo Giorgetti. Antonio Di Pietro vede nel ricorso alla fiducia per il Milleproroghe "un atto in odio al Presidente della Repubblica e al Parlamento. Perché lo strumento è ingiustificato - argomenta il leader dell'Italia dei Valori - e perché con il decreto si tenta di far entrare dei provvedimenti a vantaggio di alcuni cittadini, in danno di altri, e sempre i cittadini della casta e della cricca". Il leader di Alleanza per l'Italia, Francesco Rutelli, torna invece sul Milleproroghe per evidenziarne la vera essenza: "E' l'ennesima manovra economica". "Questo governo - spiega Rutelli - ha iniziato dicendo che non si sarebbe fatta più la Finanziaria, oggi ci ritroviamo che ne facciamo cinque in un anno. Il milleproroghe è diventato l'ennesima, raccogliatrice manovra economica". Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, è categorico: "Non voteremo il decreto che è una cosa abbastanza indecente. E' un provvedimento corporativo e settoriale - aggiunge il leader centrista - che va incontro a singoli interessi, proprio il contrario di ciò che serve al paese e noi voteremo contro". "No, non sono soddisfatto e posso dire che sono confuso circa il mio voto alla fiducia". Così Domenico Scilipoti, ex Idv ora passato al gruppo dei Responsabili, ha commentato la modifica sull'anatocismo bancario apportata con il maxiemendamento al decreto Milleproroghe. Ieri Scilipoti aveva minacciato il suo no se non fossero state cambiate le norme del decreto. Ma la modifica presentata ieri dal Governo, secondo il deputato, "prevede solamente che i cittadini che abbiano vinto una causa contro le banche" per il pagamento degli interessi sugli interessi "non debbano restituire il denaro del risarcimento", mentre rimangono invariati i tempi di prescrizione che partono dall'ultimo movimento bancario e non dalla chiusura del conto come invece richiesto. "Qui in Parlamento c'è un

gruppo che vuole tutelare gli interessi dell'ex Antonveneta, ora Monte dei Paschi di Siena - dice Scilipoti - e nessuno parla dei rapporti che intercorrono tra i vertici del Monte Paschi e alcuni parlamentari". Il deputato dei Responsabili dice di non avere ancora deciso se voterà la fiducia e di avere chiesto un incontro con il presidente del Consiglio. Ermete Realacci, del Pd e ambientalista, rileva un solo elemento positivo nel maxiemendamento del governo: "Almeno è stato fermato un ennesimo regalo all'illegalità. L'abrogazione del blocco delle demolizioni delle case abusive in Campania mette la parola fine ai reiterati tentativi di alcuni esponenti di questa maggioranza di premiare gli abusivi e il cemento illegale". Dello stesso parere anche Legambiente Campania. Perplesso, infine, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: "Roma, essendo il più grande Comune di Italia, ha diritto ad avere un numero maggiore di consiglieri e assessori, come in passato". Il sindaco si è poi detto certo che "ci saranno altre occasioni, dal punto di vista legislativo, per riproporre la questione, ma per adesso andiamo avanti così".

Sull'anatocismo resta la scure-prescrizione

«La norma sull'anatocismo dà certezza all'esercizio di un diritto. Si tratta di una norma neutra che tutela banche e clienti». Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha voluto lanciare ieri da Chieti un messaggio rassicurante a margine di un convegno di Confindustria Abruzzo. «Non c'è nessuna riduzione dei termini di prescrizione decennale», ha aggiunto.

Una "lettura" non condivisa naturalmente dai risparmiatori e da diversi deputati di maggioranza e opposizione che parlano di una misura "truffaldina". Anche gli ultimi ritocchi al milleproroghe sembrano, del resto, lasciare inalterato l'impatto della norma-scure – segnalata per la prima volta sul Sole 24 Ore del 19 febbraio – che interviene sui tempi della prescrizione con un'interpretazione retroattiva favorevole alle banche.

All'articolo originario («in ordine alle operazioni bancarie regolate in conto corrente, l'articolo 2935 del codice civile si interpreta nel senso che la prescrizione relativa ai diritti nascenti dall'annotazione in conto inizia a decorrere dal giorno dell'annotazione stessa»), è stata aggiunta questa precisazione: «In ogni caso non si fa luogo alla restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge».

Una formulazione non proprio cristallina che, in sostanza, conferma il superamento della sentenza n. 24410 pronunciata a sezioni unite dalla Cassazione il 23 novembre 2010. Se per la Cassazione i 10 anni per chiedere la restituzione degli interessi pagati in più decorrono dal giorno di chiusura del conto corrente, il decreto milleproroghe fa scattare la prescrizione dal giorno del singolo addebito nel conto.

Questo significa che, essendosi chiusa la prassi dell'anatocismo (vale a dire l'addebito trimestrale degli interessi sugli interessi) alla fine degli anni '90, i correntisti danneggiati si ritroveranno, di fatto, a non poter più agire contro le banche per farsi restituire le somme versate indebitamente oppure dovranno rinunciare alle cause già avviate in questi anni grazie ai termini di prescrizione più ampi (legati alla chiusura del conto). A salvarsi sarebbero solo i clienti più fortunati che hanno già ottenuto i soldi dalla banca.

Monitoraggio del Cnf sull'aggiornamento**Avvocati, piace la formazione**

In crescita continua la domanda di formazione degli avvocati. Nel 2010, infatti, le istanze ricevute dal Consiglio nazionale forense sono state quasi 250 in più rispetto al 2009: ovvero 731 contro 484. Mentre le iniziative formative proposte sono state 1.139 contro le 992 del 2009. In più, aumentano gli eventi promossi dagli enti formatori, si riducono le attività formative organizzate dagli studi legali e gli eventi in modalità e-learning. È quanto emerge, tra l'altro, dalle statistiche relative all'anno formativo 2010 elaborate dal Cnf. Quanto al tasso di accreditamento, si è invece mantenuto costante. Ma vediamo le statistiche nel dettaglio.

Dati generali. Le istanze di accreditamento di competenza del Cnf, come detto, sono state 731, con 1.139 iniziative contenute. Di queste, ne sono state accreditate, rispettivamente, 578 e 880. Il tasso di accreditamento è stato quindi pari al 79% per le istanze e al 77% per quanto riguarda le iniziative. In linea con il 2009, quando le percentuali erano pari, rispettivamente, al 78 e al 72%, il picco di richieste si è verificato nel mese di dicembre, con 88 istanze ricevute per 156 iniziative formative. Il Consiglio nazionale riporta inoltre i dati relativi alle specifiche categorie di iniziative formative contemplate dal regolamento per la formazione continua per gli avvocati: eventi formativi, attività formative e partecipazione dei singoli professionisti a eventi esteri. Comparando i dati con il 2009, si rileva una riduzione delle attività formative, prevalentemente organizzate e promosse dagli studi legali (dal 14 al 5% del 2010), e un incremento del 12% degli eventi formativi promossi da enti formatori (nel 2009 gli eventi proposti sono stati 683 e 925 nel 2010). In calo anche la partecipazione a eventi esteri (dal 17 al 12%). Passando invece alle istanze ripartite per singole categorie di iniziative formative, emerge che, per quanto riguarda gli eventi formativi, il Cnf ha ricevuto 605 istanze per 925 iniziative, accreditandone rispettivamente 470 (78%) e 691 (75%).

E-learning. Sul totale degli eventi formativi per cui è stata inoltrata istanza di accreditamento, le iniziative formative (accreditate e non) proposte in modalità e-learning rappresentano il 21%, mentre per il 79% degli eventi proposti è previsto lo svolgimento in aula. Nel 2009, invece, le iniziative formative in aula ammontavano al 76% degli eventi proposti. Si registra, dunque, una riduzione del 3% dell'e-learning. Delle 118 istanze ricevute, ne sono state accreditate 103, mentre sulle 195 iniziative per 132 è arrivato il via libera del Cnf. Il tasso di accreditamento delle istanze è stato quindi pari all'87%, per le iniziative formative e-learning è stato invece del 68%. Ricordiamo che la prassi di accreditamento delle iniziative in modalità e-learning, considerata la loro specificità, è centrata sulla valutazione dei sistemi di monitoraggio dell'effettiva e continua partecipazione del professionista, ulteriore e fondamentale requisito per l'accREDITAMENTO di tali iniziative nei termini del regolamento sulla formazione continua. Infine, in merito all'adempimento della formazione continua, il Cnf ha deliberato, nella seduta amministrativa del 22 gennaio, di ammettere un recupero di 15 crediti formativi entro il 31 luglio prossimo per gli avvocati che non hanno maturato i 50 crediti formativi nel corso del primo triennio (2007-2010) di applicazione del regolamento sulla formazione, fermo restando in ogni caso l'assolvimento dell'obbligo di formazione continua per il triennio 2011-2013. Gabriele Ventura

MILLEPROROGHE/ Dopo la camera, oggi ok definitivo del senato. E un odg corre ai ripari

Licenziamenti, ricorsi in 60 giorni

Sbagliata la norma: il rinvio per i precari resta sulla carta

sab. 26-Proroga fantasma per l'impugnazione dei licenziamenti di co.co.co. e contratti a termine chiusi al 24 novembre (termine originario scaduto il 23 gennaio). C'è, ma non funziona (come evidenziato da ItaliaOggi il 16 febbraio). Il Milleproroghe, che dopo la fiducia di ieri della camera sarà oggi convertito in legge dal senato, rinvia al 31 dicembre l'entrata in vigore delle nuove disposizioni sull'impugnazione dei licenziamenti introdotte dal collegato lavoro. Ma sbaglia i riferimenti delle norme rendendo, di fatto, non operativo alcun rinvio. La situazione dunque resta immutata, almeno per ora. E fino a quando il governo non introdurrà nuove norme correttive, come ieri si è impegnato a fare con il voto alla camera di approvazione di un ordine del giorno di Giuliano Cazzola, relatore del collegato lavoro.

Un anno sabbatico. Il Milleproroghe voleva introdurre un anno sabbatico alla riforma dei ricorsi contro i licenziamenti. Un anno di riflessione, di maggior tempo a disposizione soprattutto a coloro ai quali le nuove norme rappresentano un'assoluta novità: co.co.co. (lavoratori a progetto) e titolari di contratti a termine. La novità è rappresentata, in particolare, dalla decadenza dal diritto di portare l'azienda in tribunale, una volta trascorsi 60 più 270 giorni dal licenziamento o risoluzione del rapporto di co.co.co. Per quanti avevano avuto un rapporto di lavoro (co.co.co. o a termine) chiuso prima del 24 novembre 2010, il primo termine di 60 giorni è scaduto il 23 gennaio scorso, cioè 60 giorni dopo l'entrata in vigore della legge n. 163/2010 (avvenuta il 24 novembre 2010).

La proroga fantasma. Il Milleproroghe avrebbe voluto far slittare l'entrata in vigore di queste disposizioni al prossimo 31 dicembre, così da riproporre il termine decadenziale (23 gennaio) al 1° marzo 2012 (cioè 60 giorni dopo la nuova entrata in vigore). Ma così non succede, perché la proroga risulta errata nei riferimenti e, dunque, praticamente inesistente. In particolare, il Milleproroghe inserisce nel testo della legge n. 183/2010 il comma 1-bis all'articolo 32, il quale stabilisce che «in sede di prima applicazione, le disposizioni di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 15 luglio 1966, n. 604, come modificato dal comma 1 del presente articolo, relative al termine di sessanta giorni per l'impugnazione del licenziamento acquistano efficacia a decorrere dal 31 dicembre 2011». Qui l'incongruenza. Le norme che andavano disapplicate per introdurre l'anno sabbatico sono i commi 3 e 4 dell'articolo 32. Perché sono queste le norme che dispongono l'estensione della disciplina sui ricorsi contro i licenziamenti alle ipotesi dei contratti di collaborazione e di quelli a termine, anche se chiusi al 24 novembre 2010. Infatti, il comma 3 stabilisce che la disciplina si applica ai licenziamenti che presuppongono la risoluzione di questioni relative alla qualificazione del rapporto di lavoro ovvero alla legittimità del termine apposto al contratto; al recesso del committente nei rapporti di co.co.co. e progetto; al trasferimento d'azienda; all'azione di nullità del termine (contratti a tempo determinato); e il comma 4 prevede che si applica ai contratti di lavoro a termine anche se già conclusi al 24 novembre; alla cessione di contratto di lavoro; e in ogni altro caso si chiedi la costituzione o l'accertamento di un rapporto di lavoro in capo a un soggetto diverso dal titolare del contratto.

Social card. Il Milleproroghe, inoltre, prevede l'avvio di una sperimentazione della durata di 12 mesi, in favore degli enti caritativi operanti nei comuni con più di 250 mila abitanti, per valutare la proroga del programma carta acquisti (la social card) e per favorire la diffusione della carta tra le fasce della popolazione in condizione di maggiore bisogno. Il tutto sarà disciplinato da un apposito decreto del ministero del lavoro e delle finanze (entro 30 giorni) che dovrà stabilire, tra l'altro, i requisiti circa le modalità di selezione degli enti caritativi che gestiranno le social card e le caratteristiche delle persone bisognose. Daniele Cirioli

Agenda del Presidente

siamo nel mese di febbraio 2011

04/03/2011 Giunta AIGA - Roma, Sede di Via Tacito, 50

03/03/2011 Forum Giustizia Direzione PD - ROMA, Direzione PD, Via Sant'Andrea delle
Fratte, 16

26/02/2011 Convegno "PRESIDENZA FORENSE E PARI OPPORTUNITA' PER GIOVANI
AVVOCATI" - Hilton Sorrento Palace

18/02/2011 Giunta AIGA - Roma, Sede di Via Tacito, 50

Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di febbraio 2011

04/03/2011 ESECUZIONE FORZATA E RICERCA DEI BENI DEL DEBITORE - SALERNO

04/03/2011 "LA MEDIAZIONE CIVILE": Decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010 - BIELLA

03/03/2011 Ricorso immediato al Giudice di Pace - BARCELLONA P. G.

03/03/2011 SULLA SCENA DEL CRIMINE - CATANZARO

26/02/2011 La responsabilità civile e penale in ambito ambientale e l'applicazione del principio " Chi inquina paga" - BARCELLONA P. G.

23/02/2011 Con il mobbing non ci si arricchisce: l'esiguità del quantum risarcitorio - MILANO

18/02/2011 CITTADINI IN SICUREZZA - L'AQUILA

18/02/2011 SPESE DI LITE E LITI SULLE SPESE - SALERNO

17/02/2011 Qualunque cosa succeda - SONDRIO

12/02/2011 LA RESPONSABILITA' CIVILE DEL PROVIDER - TARANTO

11/02/2011 IL MEDIATORE CIVILE PROFESSIONISTA - CASTROVILLARI

10/02/2011 La Mediazione Obbligatoria - CIVITAVECCHIA

08/02/2011 LA RESPONSABILITA' CIVILE DELL'AVVOCATO. - MONZA